

Vassar College

Digital Window @ Vassar

Senior Capstone Projects

2020

other voices: storie e esperienze delle donne migranti e straniere in Italia

Thao Williams

Follow this and additional works at: https://digitalwindow.vassar.edu/senior_capstone



Part of the [Italian Linguistics Commons](#), [Italian Literature Commons](#), [Language Interpretation and Translation Commons](#), [Migration Studies Commons](#), [Politics and Social Change Commons](#), and the [Women's Studies Commons](#)

Recommended Citation

Williams, Thao, "other voices: storie e esperienze delle donne migranti e straniere in Italia" (2020). *Senior Capstone Projects*. 994.

https://digitalwindow.vassar.edu/senior_capstone/994

This Open Access is brought to you for free and open access by Digital Window @ Vassar. It has been accepted for inclusion in Senior Capstone Projects by an authorized administrator of Digital Window @ Vassar. For more information, please contact library_thesis@vassar.edu.

Other Voices: storie e esperienze delle donne migranti e straniere in Italia

una raccolta di traduzioni dei racconti delle scrittrici migranti

Thao Philomena Rose Teresa Williams



A senior project submitted in partial fulfillment of the
Requirements for a Bachelor of Arts degree in Italian Studies

Presented to:

Advisor: Professor Sole Anatrone

Secondary Reader: Professor Rodica Blumenfeld

May 12, 2020

Per Dawn e Antoinette, due donne fortissime e bellissime che non mi dimentico mai.

Riconoscimenti/ Acknowledgements

Vorrei ringraziare prima tutti gli insegnanti e i professori da cui ho avuto il piacere di imparare la lingua e la cultura italiana. Da anni fa, ringrazio Signora Maureen Zaiff e Signora Manuela Stefanelli. Vorrei ringraziare il dipartimento di italiano a Vassar, Eugenio Giusti che mi ha guidato dal primo anno al tempo finale qui. Grazie a Roberta Antognini e Simona Bondavalli, da cui ho imparato a scrivere e parlare durante i miei primi anni a Vassar. Grazie a Rodica “Gutsie” Blumenfeld, che mi ispirato a cercare altrove nel canone italiano, verso le donne e le donne di colore. A Rosella Ghighi, una professoressa all'università di Bologna da cui sono stat* introdott* al femminismo italiano. E ringraziamenti speciali a Sole Anatrone, la professoressa con cui ho lavorato su questa tesi per ore e mesi continui. Lei mi ha introdotto al *Concorso Lingua* mi ha aiutato con la struttura teorica, e ovviamente gli aspetti tecnici. Senza il suo aiuto non ho potuto arrivare a questo prodotto finale.

I would also like to thank my friends and family, in English of course. This project exists in two linguistic realms, half in English and half in Italian. I recognize that most of my friends and family will not be able to understand my reflections, however, please know that I was thinking of you always while doing this work. To Antonella DeCicci, Taylor Fox, and Roman Guglielmo, and Nadia Tate; all my fellow thesis undertakers who shared the intensive labor in completing such a task. Shout outs Sarah Baer, Kiran Usmani, Lauren Groser, Aislinn Vences, Kevin Shepherd, Marisa Sanquini, and Sean Mello; everpresent pals who've heard more than enough on gender and translation. Incalculable love to my sisters Jackie and Gerry, and of course my mom. And most of all, to Antoinette Pandolfo and Dawn Yannucci, two brilliant and strong women who left lasting impressions and memories I'll never forget.

Sommario

Introduzione	5
I testi e le riflessioni	
<i>“La Nuova Vita” di Ieva Musteikyte</i>	12
<i>“New Life” by Ieva Musteikyte</i>	
<i>Riflessione</i>	19
<i>“Non sono giapponese: sono ‘osakese’” di Maki Wada</i>	21
<i>“I’m not Japanese: I’m ‘Osakan’” by Maki Wada</i>	
<i>Riflessione</i>	23
<i>“Io: ponte tra occidente e oriente” di Mary Joy Eleda</i>	24
<i>“I: Bridge Between East and West” By Mary Joy Eleda”</i>	
<i>Riflessione</i>	27
<i>“La terra materna” di Elisa Muscarella</i>	29
<i>“The Motherland” by Elisa Muscarella</i>	
<i>Riflessione</i>	33
<i>“Gocce di ricordi” di Fatima Ahmed</i>	35
<i>“Drops of Memories” by Fatima Ahmed</i>	
<i>Riflessione</i>	39
<i>“Il sogno di Marja” di Marja Sabadini</i>	40
<i>“Marja’s Dream” by Marja Sabadini</i>	
<i>Riflessione</i>	46
Conclusione	48
Bibliografia	50

Introduzione

Quando ho iniziato la tesi, ho immaginato un processo di studiare i centri urbani in Italia e i servizi che esistono per le donne migranti. Volevo focalizzare su Bologna, Torino, e Roma perché in quelle città ci sono organizzazioni che offrono aiuto alle donne migranti. Adesso, dopo un congedo medico imprevisto e con i vincoli di tempo, il progetto è evoluto. È diventato un lavoro di traduzione e di mettere le voci di scrittrici migranti al centro del processo. Ho trovato quella voce nel *Concorso lingua madre*, una piattaforma che raccoglie storie di donne migranti. Secondo il sito, lo “scopo del progetto è quindi dare voce a chi spesso non ce l’ha e creare occasioni di scambio, relazione, conoscenza.”¹ Mi sono immers*² nelle storie, ho trovato un senso di identificazione con le scrittrici che non sono riuscit* a trovare nella scrittura inglese. Per la prima volta, ho trovato una narrazione del senso d'insicurezza che viene dall'identità multi-culturale. Ho trovato idee che non sono benvenute o necessariamente comode, eppure quelle che sono più vicini a me. Questa idea può rappresentare un conflitto, tra il paese o la cultura d'origine e il nuovo ambiente, e l'esistenza di questo conflitto non è semplice ma è una parte della vita migrante.

Come le scrittrici, sentivo l'elemento di essere altr*. La mia madrelingua è inglese e le storie sono scritte in italiano, questo ha reso la traduzione un'esperienza di essere altr*. Capisco la lingua italiana dopo anni di studio e posso tradurre in modo letterale, però la traduzione coinvolge aspetti più profondi. Le emozioni della letteratura richiedono un approccio emotivo, quando sono aggiunte al elemento letterario, creano un lavoro con una parte intellettuale e una

¹ “Homepage” *Concorso letterario nazionale Lingua Madre*, accesso Maggio 1, 2020, <https://concorsolinguamadre.it/il-concorso/>.

² Ho iniziato questo progetto quando usavo pronomi femminili e adesso scelgo di usare pronomi non genere-specifici. I pronomi sono un modo grammaticale per esprimere se stessi. Io non mi sento collegat* a un genere, non mi identifico con “il binario” e scelgo di usare un asterisco per rappresentare questa scelta.

parte sentimentale. Ho scelto sei storie diverse, sei storie con cui mi sentivo collegat*. Cinque delle storie sono di scrittrici con origini asiatiche, un elemento importante per me perché sono nata in Vietnam ed sono stat* adottat* da una mamma italoamericana. Sono cresciut* con un'identità plurale: tradizioni italoamericane e l'eredità vietnamita. Il progetto è un'esplorazione e un'espressione dell'idea di identità e tutte le sue pluralità?.

Le donne

Storicamente le donne sono meno rappresentate, come scrittrici e come personaggi. Nel secolo scorso, in Italia e negli Stati Uniti, tante leggi sono passate che hanno provato a fermare violenza contro le donne, dare i diritti o il potere sulla auto-agenzia alle donne, e in generale migliorare le condizioni in cui donne si trovano. Questi cambiamenti emergono dai movimenti femministi che sono diversi da cultura a cultura.

Il femminismo in Italia, diverso dal femminismo americano, è spesso basato sulla differenza sessuale. Questa teoria ha origini nei lavori di Luce Irigaray, teoria che dice “women might speak the feminine in their own terms and affirm a female, sexed, and thinking subject who stands in an asymmetrical relationship to the masculine.”³ La differenza nelle esperienze, e non necessariamente nelle identità, è quello che dà alle donne e al femminismo il loro valore, cresce quindi la lotta per riconoscere queste esperienze e per creare spazi femminili invece di richiedere la partecipazione in spazi tradizionalmente maschili. Essere donna (o uomo) è la parte centrale dell'esperienza e dell'identità. Mentre la differenza sessuale vuole creare spazi separati, il femminismo americano vuole l'uguaglianza dei generi, la presenza e il riconoscimento delle donne nella sistema patriarcale. Io ho studiato il discorso femminista americano e quindi sto

³ Cavarero, A. e Bertolino, E.; “Beyond Ontology and Sexual Difference: An Interview with the Italian Feminist Philosopher Adriana Cavarero.” *differences* (1 Maggio 2008); 19 (1): 128–167. doi: <https://doi-org.libproxy.vassar.edu/10.1215/10407391-2007-019>

pensando in linea con questi concetti, in particolare di intersezionalità. Intersezionalità, un concetto del Black Feminism, identifica le molte sfaccettature dell'identità che includono classe, razza o etnicità, e genere.⁴ Questa teoria è utile nella comprensione del modo in cui le scrittrici migranti o straniere sono posizionate nelle società, in particolare le loro esclusioni dalle società e dei canoni letterari, e per il mio progetto l'intersezionalità spiega perché l'amplificazione delle voci delle donne sia necessaria ancora.

Seguendo l'approccio della differenza sessuale, Daniela Finocchi, ha creato *Concorso lingua madre* nel 2005. Questo concorso mette le donne migranti al centro della discussione, “è diretto a tutte le donne straniere o di origine straniera residenti in Italia che, utilizzando la nuova lingua d'arrivo (cioè l'italiano), vogliono approfondire il rapporto tra identità, radici e il mondo ‘altro’.”⁵ Simile al femminismo della differenza, il concorso ha creato uno spazio separato per le scrittrici dove l'identità femminile è la parte fondamentale del progetto. Ma, viene privilegiato anche l'identità migrante. Ci sono barlumi dell'intersezionalità che mettono *Concorso lingua madre* in una struttura tra la differenza sessuale e il femminismo americano. Tornerò a parlare di questo quando parlo della traduzione delle storie di donne nella sezione “Traduzione e Riflessione”

(E)migranti

⁴ Questo termine viene usato per la prima volta nel 1989, nel saggio “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics” di Dott. Kimberle Crenshaw. Il termine è basato sul Black Feminism, spesso degli anni Sessanta e Settanta. In particolare Crenshaw pensa al modo in cui donne nere sono posizionate nella società, una risulta del razzo, del genere, e altre parti dell'identità come classe e sessualità.

Carbado, D. et al., “Intersectionality,” *Du Bois Review: Social Science Research on Race* 10, no. 2 (2013): pp. 303-312, <https://doi.org/10.1017/s1742058x13000349>.

⁵ “Chi siamo.” *Concorso letterario nazionale Lingua Madre*. Accesso 1 maggio, 2020. <https://concorsolinguamadre.it/il-concorso/>.

L'Italia, storicamente, era un paese di emigrazione.⁶ Dagli anni Settanta al presente, l'Italia è un luogo di immigrazione.⁷ Gli italiani hanno reagito a questi migranti in modo complicato, usando etichette come “stranieri,” “extracomunitari,” e “clandestini,” tutte parole che rendono migranti altri. Le persone migranti sono “accettati ma non benvenuti,”⁸ una tendenza che risulta nella soggettivazione al razzismo, xenofobia, e, in generale, l'esclusione, tutte .

Adesso, l'Italia sta sperimentando una rinascita della politica etnonazionale.⁹ La retorica etnonazionale e la mancanza della pro-migrazione radicale creano un'atmosfera che non incoraggia la presenza dei migranti, soprattutto non le donne migranti. La letteratura crea un modo per queste persone marginalizzate e escluse di entrare nel canone letterario.

La letteratura dei migranti scritta in italiano è un fenomeno relativamente recente, perché nel passato esistevano tanti testi di persone che emigrano verso altri paesi.¹⁰ La mancanza delle voci migranti femminili riflette il fatto che queste persone non sono riconosciute come italiane. Le donne migranti diventano una categoria altra, un'esclusione doppia dalla società italiana. L'altro aspetto importante per capire lo scopo del mio progetto è il concetto dell'identità, creato

⁶ Tra 1880 e 1920 circa 4.000.000 italiani emigrano negli Stati Uniti. “The Great Arrival.” Library of Congress. Accesso Maggio 1, 2020. <https://www.loc.gov/teachers/classroommaterials/presentationsandactivities/presentations/immigration/italian3.html>.

⁷ Adesso, l'Italia è un luogo di immigrazione, una tendenza iniziata durante gli anni settanta, dopo la crisi petrolifera del 1973. Nel 2019, ci sono 3.717,406 cittadini non-comunitari in Italia, una figura che aumenta ogni anno. Compongono circa 8% della popolazione totale italiana.

“Cittadini non comunitari in Italia.” *ISTAT*. 16 Ottobre, 2019. Accesso 30 Marzo, 2020. <https://www.istat.it/it/archivio/234457>

⁸ Curti, L. “Female Literature of Migration in Italy.” *Feminist Review* 87, no. 1 (2007): 60–75. <https://doi.org/10.1057/palgrave.fr.9400361>.

⁹ Lega Nord, un gruppo politico estremo della destra, ha segnato l'inizio della rinascita della politica xenofoba e nazionalista. Adesso, ci sono altri gruppi che rappresentano l'odio estremo contro i migranti e le minoranze in Italia. Colombo, M. “Discourse and Politics of Migration in Italy.” *Journal of Language and Politics* 12, no. 2 (2012): 157–79. <https://doi.org/10.1075/jlp.12.2.01col>. 158

¹⁰ Ganeri, M. “The Broadening of the Concept of ‘Migration Literature’ in Contemporary Italy.” in *Forum Italicum* 44, no. 2 (Settembre 2010): 437–51. doi:[10.1177/001458581004400209](https://doi.org/10.1177/001458581004400209). 440

dalle circostanze in cui una persona si trova. Per emigranti e per le persone con origini all'estero, l'identità può diventare una cosa complessa e confusa, può risultare nella frammentazione tra paesi e culture.¹¹ Mentre è impossibile pensare a l'identità in modo concreto, la comprensione della pluralità dell'identità diventa centrale ai racconti e alle storie dei migranti.

Ho scelto di tradurre storie del *Concorso lingua madre* perché voglio amplificare le voci di queste donne, perché anche adesso le storie delle donne migranti sono rare nel mondo. Il progetto comunica una voce meno udibile, quella delle donne etichettate straniere, loro che portano tradizioni e esperienze diverse al canone letterario. Mentre queste storie scelte non riflettono necessariamente sul processo di emigrare o integrare nella società italiana, riflettono sull'identità e il modo in cui le scrittrici trovano o abbracciano le loro identità .

Traduzione e riflessione

L'atto di tradurre un testo è decisamente politico. Nel mio approccio, volevo avere un'opportunità per esplorare testi che, spesso, non avevo nei corsi italiani, di voci che non sono necessariamente canonici. Eleonora Federici scrive che “[t]ranslation has always been an instrument of widening up literary canons and ‘translating’ knowledge from one culture to another... Literatures have crossed national borders through translation and they have been influenced by each other.”¹² La traduzione serve sempre come uno scambio, in cui voci lontane emergono.

In particolare, l'approccio femminista alla traduzione prova a centrare la voce femminile, e inoltre prova a? comunicare messaggi politici e sociali, impliciti o espliciti, ai lettori.¹³ Questo

¹¹ Curti, L. “Female Literature of Migration in Italy.” *Feminist Review* 87, no. 1 (2007): 60–75. <https://doi.org/10.1057/palgrave.fr.9400361>.

¹² Federici, E. “Context Matters: Feminist Translation Between Ethics and Politics in Europe.” *Translation, Ideology and Gender* ed Camus, C. et al., Cambridge Scholars Publisher, (132-154) 2017.133

¹³ *ibid.* 139

stile di traduzione riconosce la difficoltà della lotta di essere una scrittrice, di ricevere l'attenzione che una persona merita per i racconti e le storie che condivide. Deve spiegare tutto nel “cage of language,”¹⁴ delimitato dai sistemi patriarcali--un “cage” che divide il genere nelle forme corporale e che sviluppa dalla genderizzazione implicita della lingua italiana.

Nel contesto femminista, la letteratura serve come un modo di comunicare “multicultural feminism”¹⁵ che deve essere basato sull'esperienza di donne migranti. Lidia Curti, nella sua analisi di scrittrici migranti, dice che le donne “give new life to Italian language and culture” through “the dreams, the stories, [and] the images” loro condividono.¹⁶ Le donne migranti e straniere portano voci diverse al canone letterario, voci fuori dal sistema patriarcale che devono essere comunicate e sentite.

Al livello linguistico, esistono sempre problemi di traduzione. Ci sono parole non traducibili, la grammatica delle lingue è diversificata, e la traduzione diventa un atto di interpretare le cose emotive, non letterarie. Ho tradotto e ritradotto tante volte perché non mi piacevano il suono o il ritmo delle parole, delle frasi. È sempre un lavoro in corso.

Il progetto

Voglio confrontare il sistema patriarcale nel progetto, voglio centrare la voce migrante femminile e amplificarla. Mentre la letteratura inglese spesso focalizza sull'idea di essere american*, la letteratura italiana privilegia l'idea di essere altr*. Questo progetto mi fa pensare

¹⁴ Cavarero, A. e Bertolino, E.; Beyond Ontology and Sexual Difference: An Interview with the Italian Feminist Philosopher Adriana Cavarero. *differences* (1 Maggio 2008); 19 (1): 128–167. doi: <https://doi-org.libproxy.vassar.edu/10.1215/10407391-2007-019> 134

¹⁵ Campani sostiene l'idea che donne femministe devono combinare la teoria e le pratiche del femminismo del terzo mondo e del femminismo del primo mondo per creare un femminismo multiculturale. Questo femminismo dovrebbe affrontare tutti i problemi globali delle donne.

Campani, G. “Gender and Migration in Italy: State of the Art.” 2007. 13

¹⁶ Curti, L. “Female Literature of Migration in Italy.” *Feminist Review* 87, no. 1 (2007): 60–75. <https://doi.org/10.1057/palgrave.fr.9400361>. 73

alla mia doppia identità culturale, mi fa riflettere in un modo sia personale che intellettuale. Ho un'identità italoamericana assunta e anche un'identità vietnamita distante e sfocata eppure molto visibile dal mio aspetto fisico. E le storie scelte mostrano una visione piccola di quella esperienza.

La struttura

Il progetto è organizzato tra le storie tradotte e le mie riflessioni personali sul processo di traduzione e anche i contenuti delle storie. Inizio con una indicazione di se la scrittrice è madrelingua italiana o se lingua italiana è secondaria, perchè voglio mostrare che sebbene qualcuna non sia di madrelingua italiana non ha un effetto sul mio processo di traduzione. Inizio le traduzioni con “La nuova vita,” di Ieva Musteikyte, la prima storia che ho tradotto che mi fa ricordare di essere in Italia per una semestre. Poi, traduco “Non sono giapponese, sono osakese,” una riflessione personale di Maki Wada delle idee di essere stereotipat* quando qualcun* si è stranier*, un'azione che semplifica e diminuisce l'identità culturale. Continuo con “Io: ponte tra occidente e oriente” di Mary Joy Eleda, una riflessione della maniera in cui l'identità doppia crea le opportunità per esplorazione e per la scoperta dalle radici. Il quarto racconto, “Gocce di Ricordi” di Fatima Ahmed , ha un tono nostalgico e affettuoso per il paese d'origine. Finiamo con due storie di Vietnam, il mio paese di origine. “La terra Materna” di Elisa Muscarella è un'esplorazione di un luogo che la scrittrice non conosce ma con cui si sente collegata. L'ultima, “Sogno di Marja” di Marja Sabadini, è una storia più pesante, una riflessione sulla perdita e la emigrazione. Tutte le storie identificano la separazione del luogo in cui le donne migranti (o delle radici migranti) affetta le donne e il modo in cui capiscono se stesse.

Ieva Musteikyte

italiano seconda lingua

“La nuova vita”

“New Life”

Lithuanian is my mother tongue. I left my country 18 years ago to study in Italy, final destination Rome. For thirteen years I have lived in Italy. I got off the plane September 3, 1998; I remember it well, it was a hot and sunny day. Rome was shining with its domes, its ruins, immobilized in the green of the gardens and the old pines. I was taken by the warm and welcoming colors, typical in the eternal city. I was determined to study and to start my new life here.

Immagine di Roma

Impression of Rome

In the morning, on my way to the university to fix documents, I would wander Rome surrounded by the smell of coffee and exquisite croissants. Our Lithuanian breakfast would always come to mind.

In our house one always ate well: fresh cheese, sausages, mashed potatoes, pancakes or crepes with sour cream or with marmalade, buckwheat or oatmeal. One always drank tea or hot chocolate. My parents took their coffee Lithuanian style: pouring boiling water directly in the cup with a little coffee blend. It was cold and dark in the mornings, humid and rainy in autumn, and in winter it was negative twenty or sometimes negative thirty, so a hot and hearty breakfast was fundamental.

The cultural difference of breakfast was already enormous, not to mention our lunches: the first course was meat broth and the second course was always meat and potatoes. I didn't know how to cook much, and I knew the Italian plates even less. During the cold September days

I would pass the fruit vendor, where I would buy peaches and grapes. These were my primary Roman lunches! Here everything was new and very interesting!

At night the city became even more beautiful and fascinating, with its red and mysterious color on the buildings, the ruins that emerged out of the dark lit by lowlights, the long walks, the infinite strolls along the Tiber where the sycamores made their long branches extend towards the river, the smiling faces of tourists and the frantic Roman traffic. Everything wrapped me up like in a fairytale. It was a different world, a world full of dreams, but also a world still very far from me.

My dear Vilnius was very small compared to Rome. I always kept the image of my calm but at times cold and hostile Nordic city in my heart.

Tu dormi

You Sleep

Early on I realized that I was slow, too slow for Roman life. Here people were all very fast, they ran from morning to night. In the supermarkets, in the markets, and in the stores one decided and concluded everything frantically. I couldn't walk much, I had to learn to use the subway, and it was very complicated for me. In my native Vilnius, I had always used the trolley, which only had a few lines, and since I lived close to the center I often preferred to walk. Rome was large, immense. I was, and probably still remain, too slow.

"You sleep, you're slow, and you reflect too much," I often heard from my friends. In reality the Lithuanians were reflexive, they didn't need to rush a lot, and above all in the past there were few reasons for running. One soon notices this difference when one arrives in Lithuania.

I started to know stress when I had to pay university taxes at the bank, or at the post offices where I lost half a day, or when I still had to take the bus early in the morning to arrive on time at university. The buses were full of people, so full that I had to let at least three pass before I could get on. Then, because of traffic and the multitude of people, those few stops lasted longer than an hour. Not to mention the rainy days when I preferred to stay at home and study. I arrived in the classroom just on time, but there, in the biggest university in Europe, I often didn't find a place to sit, the professors were distant, down at the bottom. I couldn't hear them well and I didn't understand, I couldn't see, I couldn't follow the lesson as one needs to. I remember my walks in the parks of Vilnius, the calm strolls, my house. Even though I was happy and fortunate to be a student in Rome, during those years I still felt the tears of nostalgia, solitude, and weakness.

Famiglia Romana

Roman Family

I had to work, Rome was expensive compared to Vilnius where my parent's salaries were low. The idea was for me to find a job as an au pair. I found my Roman family by chance, I never imagined that they would've already accepted me from the first moment we met. It was the first days of autumn, when the sycamores began to lose their enormous leaves. The little girl was beautiful and very intelligent, she reminded me of my little sister who stayed in Vilnius. The little girl and I soon formed an affectionate bond. Her family was very open towards other cultures, they helped me with my Italian and they always supported me in my studies, which had turned out more difficult than I had anticipated. It wasn't simple to balance work and studies. I realized early on that spoken Italian was completely different from the Italian written in books. I was continuing to understand only half the concepts. My first year of studies in the Political

Science course went poorly, it was based on only one exam. I lost time. The ugly reality was that I hadn't followed my plan, my goal: to go quickly and do well at university. I realized that with one or two exams a year I wouldn't ever be able to do it; I was working to finish my studies. I was desperate. The Italian family never stopped supporting me. They made me consider changing universities, to choose a smaller one, where I could organize myself better. They made me consider orienting myself towards a discipline with materials that I already knew: linguistics.

I lost a year with transferring, I was always sad and embittered, at times it seemed like I would never finish my studies in Rome.

In the meantime the little girl had changed schools and had a different schedule. I couldn't follow her, I had to have at least a half day to study, and I also had to try to follow my lessons.

I found a job as a secretary in an office that imported German cars.

The Italian family always remained by my side.

Lavoro e studio

Work and

Studies

I studied everywhere: on the buses, on the subway, on the trains, at home, late at night and early in the mornings. During the summer I brought my notes, notebooks, and books to the beach, to the parks. In the beginning I was working almost the whole day. Soon, some of my professors told me openly that they didn't accept working students, even if I succeeded in photocopying my peers' notebooks or preparing many texts for the exams. University was difficult, nothing was known: the list of work to do, the date of the exams that only went out the week before. Everything was confusing. Some of the exams were truly heavy, there were a lot of

us. At times the exams ended in the afternoon adding to everyone's stress, and often they were postponed to the next day. The disorganization complicated the studies, especially for me, who needed to work while studying. It seemed an almost heroic task. I asked my employers to grant me a part-time position so I could go to the courses of those professors who didn't accept working students. They agreed. But despite my efforts to attend, and the race to take the buses or the subway to arrive at the lessons, one professor wouldn't give me a thirty for her exam, she told me: "I could give you a 28, because you're working anyways." It was one of the largest injustices that I faced until that moment. In any case the studies, despite the challenges, went well; I was able to maintain the pace and also get good grades on other exams.

Amore

Love

I met him in Rome. I liked him immediately, tall and Moorish, with curly hair and a Roman profile. His seriousness and organization immediately appealed to me: he offered me a coffee on Veneto street and later asked me out during the weekend. He brought me to a small town on the seashore, full of young people, still wrapped in the summer air already past. In a small, traditional, elegant restaurant, he suggested that I try the seafood spaghetti: it was the first time I had seen mussels and clams! It made sense: in Lithuania we didn't eat them, we didn't have similar dishes. At home we ate fish fried in a pan, or stewed, at times we also made fish broth. We mostly use fish from lakes and rivers. But I knew caviar from Russian producers was either red or black, this was our rarest, almost exotic dish. I really appreciated the spaghetti with seafood: I overcame a cultural barrier, that of cuisine. At the table, we talked, it seemed like I already knew him. His way of eating, his hands, his way of speaking. I truly liked it all. I asked him when he was born. When Marco told me he was born on the same day in the same month

that I was born, I didn't want to believe it. Destiny brought us together that night. The small town where our love was born was called Neptune, on the coast of Lazio. Its port full of yachts reminded me of the small Lithuanian town Nida, where I spent summers during my childhood.

Marco taught me how to cook, in the beginning very simple sauces, with tuna and tomato. Then, together, we cooked everything, Italian and Lithuanian dishes. It reminded me how my mother and my grandmother made broth and the national potato dish. Marco liked everything and we had fun discovering diverse recipes and favorite dishes together.

Laurea e Laura

Laura and Laureate

Two years later I moved in with Marco to Latina. We got married.

I made the commute to Rome by all possible means: bus, subway, train. I would leave work at the car dealership and dedicate myself completely to studying. I had around ten exams and I wanted to graduate in time without going off course. The most challenging exams for me were those on Italian literature. I challenged myself to the max, I needed to discover an ancient culture in a few months, to understand the key elements that the professors pointed out. Finally I felt that the end of my studies were near, I was happy with the results and very confident in myself. I still had to finish the final exams and I was organizing myself to write a thesis. In the summer session I finished the Italian literature exams and I finally started to write it. I felt good, free, and happy. It was a beautiful period, full of ideas and research.

The thesis demanded a notable effort, it was a thesis in philology and I had to search for many of the texts, some even in Lithuanian. The professor always changed and added new things. I wanted to graduate quickly because I was pregnant. I didn't want to put off the completion and discussion of the thesis until after her birth: I knew I was alone, with my parents

and in-laws far away, and who knew if and when I would ever be able to finish. The baby in my belly studied with me while I sat for long hours at the computer. She slept tranquilly within me, not disturbing or tiring me.

Graduation day arrived, I was emotional and also a little preoccupied. I had never seen a thesis discussion, nor did I know how it was performed. It was a warm day in April and I was going to discuss my thesis while 7 months pregnant. The baby was calm that day, she did not disrupt me with her sounds or movements. Everyone was there to support me, my husband, my classmates, my friends and my Roman family. My victory in studies and my story I dedicate to her, Laura, who today and everyday reminds me of life and feeling accomplished.

Riflessione su “La nuova vita” di Ieva Musteikyte

Nel racconto “La nuova vita” Musteikyte riflette sulla sua esperienza dell’emigrazione in Italia. Racconta degli ostacoli della vita cambiata e di trovare amicizia, amore, e accoglienza a Roma. Con l’educazione, il lavoro, e l’amore Musteikyte arriva all’autorealizzazione.

Ho fatto la traduzione del racconto “La nuova vita” perché mi ha colpito l’idea di una donna che arriva in Italia per studiare ed iniziare a conoscere la cultura ed adattarsi alla vita italiana. Quando ho iniziato a tradurre, sembrava strano perché tradurre nel modo letterale è facile, ma questo processo perde un aspetto critico alla narrativa, le emozioni ed i sentimenti della scrittrice. È facile leggere questo racconto, posso interpretarlo come un testo accademico perché Musteikyte usa un linguaggio quasi-formale. Per esempio, quando Musteikyte offre esempi della diversità delle colazioni, lei elenca i cibi, di fatto, come se lei dovesse evidenziare e diffendere la differenza. Sebbene la lingua sia grammaticalmente comprensibile, la difficoltà di tradurre, per me, è catturare il senso del racconto, perché Musteikyte evoca un’immagine nostalgica di Lituania e un’immagine calorosa di Roma. Sotto il testo e sotto la dizione, c’è il tono che puoi perdere se traduci letteralmente.

Nella traduzione, devo pensare alla sintassi e alla dizione, cose che in inglese sembrano facili. Nella lingua italiana, una frase può continuare e continuare mentre in inglese l’ordine e la punteggiatura sono definitive. Inoltre, la dizione sembra più importante ancora, ogni parola scelta mostra un piccolo sentimento della scrittrice. Ho avuto difficoltà con trovare un titolo per la sezione di “Laura e laurea” perché in inglese la parola per laurearsi non è simile al nome

Laura. Non voglio cambiare le parole della scrittrice, nonostante ci sia la necessità di avere un significato preciso in inglese.

In un modo diverso da altri racconti che ho scelto per questo progetto, Musteikyte ha un tono che non mi fa provare la confusione o l'entusiasmo di entrare in un nuovo paese o di cambiare lo stile di vita. Mentre altre scrittrici di *Concorso lingua madre* hanno storie molto emotive, Musteikyte dipinge una scena pittoresca eppure sterile. Sì, ci sono lo stress e l'ansia di essere studentessa ed anche una lavoratrice, ma questo stress non si traduce come un sentimento, invece sembra privo di emozione perché il tono è molto accademico. Musteikyte scrive “[a]vevo cominciato a conoscere lo stress”¹⁷ ma non evoca le memorie di essere stressata. Non offre un'immagine dei effetti delle emozioni.

Mentre esiste la sterilità, mi fa ricordare la mia esperienza a Bologna. Sebbene io ero in Italia senza l'intenzione di stare lì definitivamente e senza il bisogno di lavorare a differenza dalla scrittrice, posso identificarmi con la mancanza del paese di origine. Sono un* student* american*, questo semestre in Italia era un modo di vivere fuori dal paese che conosco, per crescere. Mi sentivo come la scrittrice, potevo immedesimarmi con il senso di essere tra due culture davvero diverse. La scrittrice parla dei luoghi del paese originario che le mancano, dice, “non mancavano le lacrime di nostalgia, di solitudine, di debolezza.”¹⁸ Fa riferimento alla nostalgia di casa, di emozioni che ho conosciuto bene durante il mio tempo a Bologna. Musteikyte rispetta la cultura lituana e la sua crescita lituana e non le perde mai, queste sono le sue origini, le sue radici. Lei crea una vita ibrida, tra due culture diverse.

¹⁷ Musteikyte, I. “La nuova vita” *Lingua madre duemiladodici*. Ed Finocchi, D. Torino: Tamberini di carta, 2012. 163

¹⁸ Ibid.

Musteikyte racconta una storia con la quale ci si può identificare, sebbene la sua prosa sembra sterile grazie al tono accademico. Il racconto è facile da tradurre nel senso letterario, eppure per trovare i sentimenti dovevo identificarmi con le emozioni che non erano evidenti.

Maki Wada

italiano seconda lingua

“Non sono giapponese: sono ‘osakese’”

“I’m not Japanese: I’m Osakan”

My country is very far from Italy, 10,000 kilometers away, surrounded by the Pacific Ocean and the Japanese Sea. It’s called Nippon, which means rising sun. It’s composed of four principal islands, organized lengthwise from North to South, so the climate is very different from zone to zone.

I was born in the South-Western part, in Osaka, which is the second largest city in Japan. During the summer it’s very hot, the temperature rises to about thirty-three degrees in July and August, and in the center the temperature can rise above forty. Our winters are mild, it only snows once or twice per year. From June to mid-July lots of water is necessary to grow our main crop, rice. During this period it often rains all day and the humidity is very high. In general foreigners imagine that in my country everyone works efficiently and frequently, that we have advanced technology, that the services are well organized, but this time I’d like to tell our story from a different point of view.

My city is very happy and commercial; the people are very interested in food and socializing.

When I speak with other people, usually the tone of the conversation is playful and we make lots of jokes, it’s almost mandatory otherwise we can’t be in sync with each other and

communication isn't effective. In other words, we have to establish camaraderie. If I say the proverb: *rice makes good blood*, you would agree with me. Rice is our daily routine.

Other than joking, Osakan people like to eat well and in good company. We eat a lot of noodles with broth, the traditional omelette, and dough balls filled with octopus. We cook the omelette and the dough balls on the grill. A mouth-watering aroma arises from a sauce on the grill that we then put on the food.

A majority of foreigners think that the Japanese eat only sushi, rice rolls with raw fish. Instead we usually eat plain rice and prepare various types of dishes with vegetables, meat, and fish. Just as in Italy, we use many different types of flour for our recipes.

Like Neapolitan people, we enjoy talking together. The older women are the most talkative, they talk in the streets, laugh, scold, are sentimental and helpful. Their mode of doing everything is very typical of Osaka, and the city wouldn't feel the same without their warmth.

The other very important thing for us is our dialect: I can confirm with a certain exaggeration, that Japanese doesn't exist. I can give you some examples: one time, when I told my husband I was hungry, he didn't understand because I used the Osakan dialect; that is to say, I said my stomach was empty. Furthermore, when they said to throw out garbage, I thought they meant I didn't need to touch anything, because a translation from classic Japanese would mean I must leave the garbage intact.

Our dialect is very fun but impossible to speak unless you understand it which means that I stay quiet.

My city is very welcoming and I miss it a lot, and when I think about myself and my service to my country, I realize I made a good choice to live in Italy.

Now I have good relationships with everyone.

Riflessione su “Non sono giapponese: sono ‘osakese’” di Maki Wada

Wada riflette sul luogo di origine, Osaka, e il modo in cui la sua cultura è cancellata dall’idea di una cultura giapponese uniforme.

Questo racconto è stato gravoso nel processo di traduzione perché la scrittrice ha un tono giocoso ma la lingua italiana scritta sempre sembra molto formale. Sì, la lingua italiana in generale non è necessariamente formale, in particolare con considerazione ai dialetti e la lingua parlata, ma quella scritta non ha le contrazioni come l’inglese cosa che può rendere il tono informale .

In particolare, questo racconto è difficile perché la traduzione non può essere letteraria, si deve modificare il vocabolario e la sintassi per tenere conto del tono di Wada. Mentre l’italiano è facile da capire, in un senso, la mia versione americana non può mostrare qualcosa che mi ha colpito della storia nello stesso modo della scrittrice. Manca un senso della completezza, sembra che la storia possa continuare, per spiegare bene la cultura osakese e la sua lingua.

Wada parla dell’importanza della gastronomia giapponese nella cultura e l’elemento sociale di parlare insieme per connettere la cultura giapponese e la sua cultura nuova, quella italiana. Simile alla lingua italiana, la lingua giapponese ha tanti dialetti che sono molti diversi uno dall’altro. Inoltre, Osaka e la nuova città italiana condividono atmosfere calorose. Per Wada la specificità dell’etnia osakese è una cosa fondamentale per rappresentarsi.

Mary Joe Eleda

madrelingua italiana

“Io: ponte tra occidente e oriente”

“I: Bridge Between East and West”

Mary, that’s my name, behind which hide 17 years of life in Reggio Calabria, but my roots are in the Philippines. This diversity creates a limit for most people, but I consider it a rich and original opportunity: my life is in fact an ideal bridge between Eastern and Western culture.

I was born in Italy, I lived and continue to live like an Italian girl: I went to nursery school, I went to elementary school, I believed in Santa Claus, and I used to write him letters; and I waited for the tooth fairy, who always disappointed me, with every fallen baby-tooth.

Then a change occurred: the passage to middle school. During this period I realized that I was “different” from my peers; the different skin color and different physical traits hadn’t meant anything to me, that is until another Filipino girl, who had just arrived in Italy, joined my class.

I was the only one able to communicate with her, I was the only one who could understand her in the twenty person room; only then did I realize that, though an Italian citizen, I was something more: a glue between Eastern and Western civilization.

From that moment a path of self-discovery started, discovery of my roots, a path towards that world that was a part of me but unknown to me.

In third grade I decided to live concretely by my traditions. The Filipinos usually celebrate “Flores de Mayo,” alternatively called “Santacruzán,”¹⁹ in May, specifically every second-to-last Sunday, because that month nature is colored by luxurious flora. This holiday celebrates the introduction of Christian faith into the Filipino community. This occurred under the Spanish, specifically under Queen Elena and her son Constantine,²⁰ to demonstrate their faith.

The day begins by celebrating mass. This is followed by a religious procession: the first line is children, each carrying a paper with a letter to form “Ave Maria;” three altar boys follow behind in single file, two holding candles and the third holding the cross; the young men proceed, each carrying a strip of fabric on which the offerings of the Holy Spirit are written, the three theological or cardinal virtues. At the end there are statues of Mary, the “*Reyna de Las Flores*” (Queen of the Flowers), “*Reyna de Las Rosas*” (Queen of the Roses), “*Reyna Elena*” (Queen Elena) and the empress.

I was aware of belonging to this beautiful and collective ritual from the very first moment I saw it.

As an Italian, I began to live with this double cultural identity without being subjected to trauma, feeling, rather, all of it as richness and privilege.

When I turned 18 I had peace of mind: without being subjected to judgemental gazes from the land that was also my land. On the other hand, I was aware of my distance from that

¹⁹ Santacruzán è una festa storico-religiosa durante maggio nelle Filippine in cui ci sono le processioni che onorano la vergine Maria e anche la Regina Elena. Questo rituale è stato introdotto durante il colonialismo spagnolo. “Understanding the Santacruzán.” Primer Media Inc. 30 Mar. 2016, Accesso 25 Aprile, 2020. primer.com.ph/tips-guides/2016/03/30/understanding-the-santacruzán/.

²⁰ Regina Elena, anche una santa cattolica, era un'imperatrice romana che è accreditata con la diffusione della religione cattolica, in particolare dopo che ha trovato il crocifisso di Gesù. Lei è la santa patrona di Santacruzán. “St. Helena.” *Encyclopædia Britannica*, 4 Dicembre, 2019. Accesso 20 Aprile, 2020. www.britannica.com/biography/Saint-Helena.

happy island, the Filipino community, that maintains and lives with its traditions and rules and gives them to its children as a gift of identity.

At eighteen years old a girl celebrates becoming a woman and enters society; a common custom in all populations, but the celebration in Filipino culture is very particular. Firstly, the ritual occurs in various phases: the debutante must dance with eighteen young men, the so-called “eighteen roses,” then 18 children each bring her a balloon-- the “eighteen balloons”--and at the end, before cutting the cake, eighteen girls--the “eighteen candles”--give a congratulatory speech. These three moments are the most important, since humans are beings that are never satisfied and tend to exaggerate. So, often, at these three fundamental phases, they might add “eighteen wines,” that is eighteen people who drink together at the party, or “eighteen gifts,” when eighteen people each bring their own gift to the party.

Magical and unforgettable moments accompany a woman’s entrance into adulthood, but the participation in these traditions doesn’t cancel my Italian identity.

My life of yesterday and today, is lived in uniting these cultures; in spite of my Filipino culture being different from my Italian culture, it doesn’t make me different from others.

I think, actually, I’m lucky because I represent a path from the reality of the place where I live now to my original home that is on the other side of the world. Paradoxically, I could be used like an object to study, a little like those important literary writers who are studied at school. This is because I have a lot to tell and offer, a lot that I learned and discovered. I live in balance between two worlds and two cultures.

Riflessione su “Io: ponte tra occidente e oriente” di Mary Joy Eleda

Eleda riflette sull'esperienza di essere una filippina in Italia. Lei cresce come una bambina italiana. Quando un'altra studentessa filippina entra in classe, Eleda trova un senso nuovo d'identità che sviluppa dalla realizzazione che lei è simile alla nuova studentessa. Lei è diversa dai compagni italiani perché ha la dualità d'identità, una connessione tra l'identità italiana e l'identità filippina. Racconta le tradizioni filippine come Santacruzán, una festa religiosa, e il rituale del diventare donna ai diciotto anni.

Questa storia era la seconda che ho tradotto. Ho avuto tanta difficoltà nella traduzione perché l'ordine in cui la scrittrice racconta le tradizioni filippine è confusionario, il tono non è accademico, invece è informale e gioioso. La scrittrice ha un'educazione italiana, ha frequentato la scuola pubblica e ha imparato la lingua come tutti gli altri studenti italiani eppure scrive in un modo informale e deve avere una conoscenza della cultura filippina per capire la storia. Mentre questo tono informale esiste, non deve significare che la scrittrice non usa un vocabolario complesso, include frasi come “la natura si colora di un rigogliosa flora” (94). Rigogliosa, “luxurious” in inglese, è una parola che non segue il tono informale, ma dimostra che la scrittrice ha accesso a questo tipo di vocabolario. Inoltre, i tempi verbali del racconto sono difficili da tradurre all'inglese. Per descrivere la processione religiosa, “*Flores de Mayo*,” i tempi cambiano

dal passato e dal presente. Io non posso tradurla bene perché la grammatica e la limitazione di parole creano problemi in inglese, per di più non conosco il contesto o la storia delle tradizioni che rende il processo laborioso. E sebbene ho trovato l'informazione accademica, non mi sento che la traduzione possa essere veramente fedele al testo originale ma trasmette il messaggio. La cerimonia del diciottesimo compleanno e la svolta ad essere una donna è più facile da capire perché esiste la rituale nella cultura americana--una tradizione che fanno a sedici e che si chiama "Sweet 16."

Ho scelto questa storia perché mi ha colpito il concetto della "doppia identità culturale" che Eleda descrive come "un'opportunità ricca e originale"(94, 93). Sebbene la scrittrice capisca la sua differenza, non le importa fino all'arrivo di un'altra studentessa filippina. Eleda continua a descrivere la cultura italiana in contrasto alla cultura filippina, e mentre valorizza questi aspetti della sua identità sembra che lei non si includa in entrambe. Ha una distanza, quasi antropologica, dalla cultura filippina.

Con tutte le scelte di Eleda, posso riflettere sulla ibridazione delle culture diverse, una posizione che posso capire bene come la mia identità vietnamita e italoamericana negli Stati Uniti. Ho una tripla identità, che crea l'idea che non appartengo a nessuno di loro. Non ho un'identità vera perché la mia pelle, le mie tradizioni, e il mio luogo sono tutti diversi. Celebro "Lunar New Year" ed anche "The Feast of the Seven Fishes." Guardo fuochi d'artificio a "Fourth of July." Partecipo a pasqua e le tradizioni cattoliche, sempre abbiamo pasti enormi con pizza rustica, torta di cereali, e struffoli al miele. Ho una consapevolezza che io sono bloccata tra tre culture che conosco ma sono distanti da me. E non è un ostacolo, è un modo poliedrico di vedere la società negli Stati Uniti.

Elisa Muscarello

madrelingua italiana

“La terra materna”

“The Motherland”

Saigon August 18th, 2002

Dear Mom,

The sky has been filled with gray clouds every moment of today. Since it rained I stayed inside, so I have nothing to tell unlike usual. Instead, I’m writing about what I’ve thought during my two weeks here in your Vietnam. Two weeks aren’t enough to know your country well, but they’re sufficient enough to understand your nostalgia for the place you call motherland.

Do you remember the summer of 1995 when you brought my brother Pino and I here?

I was only nine years old then, I wasn’t able to understand why your eyes were so bright, why you could only hold back tears for so long when your feet touched the ground in the airport at Tan son Nhat. Smiling at the hospitality of your relatives you were emotional and hugged me tightly, whispering something in my ear, something that never needed to be explained to make me understand: “Twelve years... Twelve years have passed.”

As months passed here you were like another person, very refreshed. You were happier than I had ever seen before. At your relatives’ home, with your neighbors and friends everywhere, you were as happy as a bird finding its old nest. It was splendid, more so than the

party at your old office that your ex-coworkers had planned solely for you. You were moved when your old elementary school teacher arrived.

I saw Nha Trang beach with its rows of coconut trees, beautiful like in the songs you often sang. At Ong Thanh Go Kong I loved the rice fields which were like golden carpets. I thought about the amazing fruits with pleasure; soursop, lady-finger bananas, rambutan, durian, and mangosteen that you always told me about.

You brought me to visit the museums where there were ancient symbols representative of a culture and country that, although changed by time, is still standing like a house, a place that unites its children no matter where they are.

I was only nine years old when I first went to Vietnam but it revealed a large interest in what I had around me. In fact, when I returned to Italy shortly afterwards, I didn't remember much of what I had seen. I returned to the place where you and Dad met, where you gave my brother and I life with the feelings of an Italian-Vietnamese love. I returned to Italy like a tributary returning to its source. I didn't know there was a river that was about to break off, to fade its suffering from separation into the ocean.

This time I came here to Vietnam with Grandma. I have grown up since back then, so I understand many things that I didn't long ago. This is my first time far from family. I feel a lot of homesickness. I always think of you, of Dad, of my brother Pino. Grandma loves me a lot and lovingly takes care of me but you don't know how much I miss your voice, your smile, and your hand. And also the aunts and uncles that coddle me like a baby. But I remember lots of sweetness, Dad's caring attitude every evening while around the table for dinner. I also miss hearing my brother's enraged voice every time we argue. Grandma took me everywhere, to see

the places where you brought me seven years ago to find your old friends. I truly enjoyed so much of all these things that I am experiencing. I love your beautiful elementary school. I like to think about the immense rice fields with eagles that fly in the sky when the sunset is still on the horizon, and the Dong n’Hai Rivers in Saigon, the blue canals that refresh me just by seeing them.

And it’s not finished Mom. I am discovering the marvelous cuisine of your country, you know? You introduced a large part of it to me cooking for me at home but in Italy how can we have Cao lầu, ect.²¹ What could give it its true, original taste? I was in love with the sweetness and freshness of a glass of coconut water, it’s not juice, and the aromas of jackfruit and durian. And there were even more different types that I don’t believe I could remember.

I feel relaxed by the sound of the bells of the pagoda near your old home. Every beat arrives, and in that moment I understand why you sighed every now and then when you heard the church bells sound at the church next to our home. But above all for me is the feeling of the people here, a compassionate feeling in their behavior that doesn’t make distinctions between friendly faces and strangers, that don’t fear the Western world. I was very surprised when I took a pedicab. The man who peddled the vehicle spoke to us about his aunt or niece, as if he were a relative. I liked it a lot when a cashier at the market asked me, smiling, “you just came back from abroad? How are you finding it here? Are you satisfied?”

The way people treat you here is so sincere and simple, it’s not found in Europe. And I am convinced that I will always remember Dung and Kimtoa, Aunt Mi’s children; and Come

²¹ Questo racconto esiste solo come un audioracconto. C’è un elenco lungo degli autori vietnamiti ma non sono riuscit* a trovare quegli autori perché l’audio è stato meno chiaro e difficile di verificare.

Nah, Aunt Tsuan's granddaughter, even if we only recently got to know each other well, but in reality we've known each other for a long time.

I thank you so much because you had the patience to teach me the language of your motherland and I regret that I was very lazy and not a good pupil that could read lục bình tiếng like you. But believe me Mom, this time when I return to Italy I will do my best to study Vietnamese more, not just to make you happy but also to deserve to be your daughter, the daughter of a Vietnamese woman that still feels Vietnamese despite having lived a large part of her life away from her homeland.

As much as I love Italian with Dad's sentiments, I love Vietnamese with Mom's love, I promise you.

Tonight the moon isn't full so I can't see if it's clearer and sweeter than the moon in Italy, like you've always told me. But I'm imitating you by comparing the half moon, here, in the heart of the motherland that I will bring you at the end of the month when I re-enter my paternal country.

This letter is long enough, I'll stop here Mom. Wait for the next one. Say hi to Dad and Pino.

Goodnight to all of you and remember to dream of me.

Big kisses and good-bye.

Your daughter,

Elisa

Riflessioni su “La terra materna” di Elisa Muscarello

In una lettera alla mamma, Muscarello, una ragazza che aveva sedici anni quando l’ha scritta, riflette sull’esperienza del ritorno al paese della madre, della conoscenza nuova di Vietnam e tutti i suoi beni. Muscarello è cresciuta con l’identità doppia a causa del padre italiano e della madre vietnamita, impara la lingua vietnamita e vuole capire bene la cultura.

Questo racconto è stato il più difficile, perché esiste solo come un audioracconto sul sito web del *Concorso*. Con l’aiuto del mio consigliere gentile, abbiamo trascritto il testo, con molte difficoltà perché alcune parole sono nella lingua vietnamita. Ci sono tanti cibi, luoghi, e autori menzionati e sebbene ho cercato intensamente con l’ortografia fonetica, non sono riuscit* a trovarli. Inoltre, la traduzione della lettera era difficile, perché, come *Gocce di ricordi*, la lingua scritta era casuale. Ma posso capire i sentimenti e le emozioni della storia.

Mi sono sentit* più vicin* a Muscarello che alle altre scrittrici. Io sono cresciut* con l’identità tripla, sono di aspetto fisico vietnamita e provavo a mantenere quella cultura distante da me, anche sono italoamerican*, mia mamma è figlia di una famiglia italoamericana di terza generazione, alla fine sono american*, un risultato di crescere qui negli Stati Uniti. Ho un apprezzamento per tutte le culture, eppure non mi sento davvero collegat* alla cultura vietnamita. Non so la lingua, non sono circondat* dalle persone che possono condividere la cultura con me. Sì, so il *áo dài*, il vestito tradizionale, e il *aulacese*, un cappello a forma di

corona, eppure non mi sento molt* emozionat* quando li indosso. E penso che l'unico modo di trovare le mie radici, la mia cultura d'origine, sia di tornare in Vietnam, ma nel frattempo questo testo è stato come uno specchio in cui ho potuto trovare la mia connessione distante.

L'altra cosa che mi ha colpito è l'amore tra mamma e figlia. Muscarello scrive alla mamma, perché la mamma fa conoscere la cultura materna, la terra materna. Posso sentire l'amore dalla figlia alla mamma, un amore puro e riconoscente. Un'amore che spero di mostrare a mia mamma.

Fatima Ahmed

lingua italiana secondaria

“Gocce di ricordi”

“Drops of Memories”

I have always loved the sound of rain: on the roof of the house, on the asphalt, on the tin cans lined up in the yard, or simply on the tips of one’s feet in public gardens.

It’s Sunday, it’s raining. Deafening sounds of the drops on the roof wake me up; I find lots of enjoyment in the ability to push the soft blanket down to my neck and watch the drops stream down the glass window.

At times I feel protected in my sheets, in the miniscule attic at the top of a ten story building. I spent my childhood in a house on stilts, where the drops of rain and water from the river blend, during the rainy season, and where it was enough to hang out the window to see the tumultuous mud-colored water from the river that raged below our floor. On the tenth floor everything appears distant, unreliable, it’s a new dimension that worries me a lot.

I think, still amused, of the question that my colleague asked me last night: “What do you like most about Italy?”

“It’s summer rain, it’s storms,” I responded with minimal hesitation.

“What?” She is shocked. “Italy with all it’s monuments, the Colosseum, Venice, Pompei, it’s wines, it’s meats... and what did you choose? The rain! Why the rain?” Yes, why the rain?

The storms create a connection to my country of origin; when the storm suddenly bursts, with a little fantasy, I am able to imagine still being at my home in Cambodia, the same house

where I was born; I even manage to experience the scent of the wind and the taste of the water on the tip of my tongue.

Now that house doesn't exist, swallowed by war²² and fire, but nothing can cancel the memories it created in me. It's enough to close my eyes and let myself travel far in time, to the stormy days when I was still a child who loved to run under the water falling generously from the sky. I specifically remember the day of my seventh birthday: mom prepared a snack with lots of cake and candles on a wooden table in the yard. The yard divided the group of houses on stilts from the distant paddy fields that stretched past the horizon. The air was fresh and we children sang, screaming until we no longer could. Suddenly a drop fell from the sky and made a mark on the tablecloth. Surprised, we raised our eyes and saw the storm clouds in the distance, like giants without eyes that bumped into each other as they approached very quickly. While the adults frantically retrieved the clothes that were hung up to dry on long bamboo sticks, and the dried fish stretched in multicolored baskets, we children were excited: "The Storm! The storm is arriving!"

Everything grew rigid, the stray dogs spun around with their ears down and their tails between their legs, and they hid under the stands in the neighborhood. Then they raised their eyes towards the sky, like us somewhere else, to inspect the clouds that gathered above our heads and now seemed to be waiting.

²² La Cambogia ha sperimentato periodi di guerra civile, durante il tempo in cui gli Stati Uniti erano coinvolti con la guerra civile in Vietnam. Il Khmer Rouge, un gruppo comunista di guerriglia, ha commesso un genocidio contro la popolazione cambogiana. Questo periodo di violenza e terrore è collegato alla guerra e alla lotta per potere in Vietnam.

Overton, L., e Chandler, D.. "Cambodia," *Encyclopedia Britannica*. 9 Dicembre, 2019. Accesso 1 Maggio, 2020. <http://www.britannica.com/place/Cambodia>.

Suddenly thunder exploded. The clouds, frightened, dissolved into myriads of huge drops that fell violently. The poorest houses, made of straw, shook like leaves, seeming at the point of taking flight.

Then came the signal we were waiting for. We ran along the paddy fields, under the dense rain like we had gone crazy, our clothing glued to our slender bodies; we jumped on the backs of buffaloes, and then threw ourselves into puddles, we were in the kingdom of these powerful and gentle animals. Some rare and brave dogs followed, blinking continually because of the water.

A half-hour later another thunderstorm rumbled, cutting the sky in two, and revealed a brilliant blue that scared away any remaining clouds.

We returned home covered in mud, a bit afraid of the scolding that certainly would not be missed, because of my unrecognizable birthday dress.

This happy village no longer exists and I, a grain of sand dragged away by the current, find myself in Italy, in an attic room at the top of a building of ten endless floors.

I move the covers to look out the window. Outside a spring wind sweeps away the final drops of rain. From the nearby terraces the aroma of drenched orange flowers spreads, and the timid chirps of birds begin. A beam of sunlight seeps in and rests almost like it wants to grab the closed shutters of the nearby attic room.

The word “sun” evokes an image of the sea, the blue sea; I don’t know why but it makes me recall the first time I saw the sea at Kep, a seaside city beloved by Cambodians. Our neighbor, having a house by the sea, offered to host my sister and I for a week of vacation.

Vacation? I was less than fifteen years old and until then had never known what it could be to go on vacation.

The road trip with the woman was marvelous, we admired the landscape with enchanted eyes. The streets rose and suddenly the ocean was in front of us. It took my breath away. Sea and sky blended into an intense blue, and the hundreds of palm trees shook their green foliage, seemingly welcoming us.

Riflessione su “Gocce di Ricordi” di Fatima Ahmed

In questo racconto Ahmed describe il modo in cui la pioggia e i temporali in Italia le fanno ricordare il suo paese d’origine, Cambogia. Ahmed ricorda le memorie felici dell’infanzia.

Questo racconto era il più organico da tradurre. La scrittrice, rispetto alle altre scrittrici, enfatizza la scrittura letteraria. La dizione e lo stile sono facili da interpretare. Ahmed non focalizza solo sul contenuto, crea immagini ricche di Cambogia, della natura e della crescita nella sua terra originaria. Trovo la sua nostalgia dell’infanzia, un senso di sicurezza nei bei ricordi da anni fa, in particolare perché le immagini sono carine e calorose. Posso immaginare la pioggia durante la festa e il calore del letto e poi, la felicità di ricordare memorie care di un luogo lontano.

La connessione tra il luogo in cui Ahmed si situa, l’Italia, e Cambogia, è onesta e semplice, trova la nostalgia nella pioggia e i temporali, che la trasportano dall’Italia a Cambogia. Mentre racconti emotivi come il prossimo, “Il sogno di Marja” di Marja Sabadini, rimangono nelle ombre scure del passato, negli incubi, Ahmed si abbandona ai ricordi. Metto quelle storie insieme perché entrambe le scrittrici hanno sperimentato la guerra e le sue conseguenze. Vietnam e Cambogia, due paesi del sud-est dell’Asia, erano terrorizzati di la violenza, la guerra, e la morte durante gli anni Sessanta e Settanta. I due paesi condividono una storia complessa,

una sequenza temporale sfigurata dal imperialismo europeo e cinese e il genocidio dei gruppi etnici dei due paesi.

Mentre la prossima storia di Sabadini enfatizza questi momenti di perdita e incompletezza con la narrazione della perdita di sua sorella, Ahmed racconta l'infanzia felice. Ahmed menziona la guerra solo in una frase, in cui riconosce la casa d'infanzia non esiste ancora che era "inghiottita dalla guerra e dal fuoco." Scrive che "nulla potrà cancellare i ricordi che suscita in me," un sentimento che Ahmed e Sabadini condividono. Per tutte queste ragioni, era difficile scegliere un titolo. Volevo rappresentare l'elemento emotivo eppure in inglese 'drops' non trasmette le stesse emozioni se è da solo, ma quando è con tears comunica ... Quindi, il titolo rimane incompleto, è un promemoria di riflettere sul testo, non solo il titolo. Queste riflessioni sul passato mi permettono di capire perché le loro storie personali sono insostituibili e di valore incalcolabile. Come la prossima storia, "Il sogno di Marja," questo racconto mi ha colpito e mi fa pensare della storia personale delle esperienze passate delle scrittrici.

Marja Sabadini

lingua italiana secondaria

“Il sogno di Marja”

“Marja’s Dream”

I close my eyes and hear the explosions, the sirens, the approach of danger. I see the flashes of grenades and I understand the distances of the attack, of the escape. Just like when I was a child, fear surprises me almost every night. It reduced me to fighting to deter the dreams, to make a truce with myself. I await, today like back then, for the weariness to descend, to be able to sink into troubled sleep: a seesaw of dreams and drowsiness. I know that nightmares are ready to animate themselves in the terrible eternal film of me escaping with my family. The film is violent, full of monsters that devastated my land, my people, my childhood, injecting a sorrow inside me which will never disappear. I would like to click on the Vietnam 1970 file and delete the smell of fear, sweat, excrements, and war.

I would delete my memory that is never silent, especially now that I have the urgency to write. I MUST write of those years, about what I remember, about my history which I have to hand down to my daughters. My legacy without gifts, the only coffer²³ of my life.

²³ Questa parola in italiano, “scrigno,” traduce a “coffer,” una parola un po’ oscura, come un “treasure chest.”

I run, but I do not know why I am running, the effort is far greater than me. I cry. Other tears are around; I am tired, I am hungry, thirsty, everything is heavy. I am not doing well. I must run, we are all running. I was born running away, but this is a different race, it is the end...

I began to run while in my mother's womb in 1969. She ran protecting her womb; she called me Thyu, "I miss you." She was supposed to die and I with her, but my father traded our lives for three trucks of arms. I do not know where that merchandise came from, I am certain that blood and pain were the price. My father was a guerilla expert and knew the territory, he knew how to exhaust the enemy, whether they were Vietnamese, American, or Chinese.²⁴ He had learned the trade of giving death to the foreign army in Vietnam in the Fifties.²⁵ He knew how to draw profit from Operation Castor.²⁶ He sold and repurchased the war goods. He did not care who asked him why he must take care of a wife whom he loves or as many children as fingers on a hand. In my memories running was what we did every day, because if you were not running you were dead. For every child running and hiding themselves was playing. Hide-and-seek is a game to all children around the world, except Marlen, my lost sister. We spent our days swimming in the Mekong or playing games, trying to avoid jumping in the air or hurting ourselves on things that the Americans were abandoning along the streets. At the first sign of danger you had to hide yourself, escape. I feared everything that happened around me. Everyday

²⁴ Questa frase allude al passato colonialista e imperialista di Vietnam. Cina ha colonizzato Vietnam per secoli, ha iniziato probabilmente nel terzo secolo A.C.

Duiker, W. J., et al. "Vietnam," *Encyclopedia Britannica*. 19 Febbraio, 2020. Accesso 3 Maggio, 2020. <https://www.britannica.com/place/Vietnam>.

²⁵ Durante gli anni cinquanta, Vietnam era coinvolto nelle guerre franco-indocinesi, un processo dei paesi sud-est asiatici per liberare dal controllo coloniale della Francia.

"Indochina Wars." *Encyclopædia Britannica* 9 Agosto, 2016. Accesso 3 Maggio 2020 <https://www.britannica.com/event/Indochina-wars>.

²⁶ Operation Castor è un'operazione militare durante la guerra franco-indocinese. La Francia ha colonizzato Vietnam e questa guerra era per la liberazione. Operation Castor era il provo francese di riprendere controllo. Ibid.

I hoped that magic would happen, I hoped for one of those things that only children manage to create in their spirit. I began to wish for something I saw in a film, *Eternal Youth*, taken from an American camp.²⁷ It told of a man who would always remain a child if he found three keys locked in three towers beyond seven forests. The reunited keys would control the clock of time, which would permit him to remain a child forever. It was everything that I also deserved, remaining young in a world only for myself and not accepting that which my eyes were seeing. Shortly after my father sent us away from this situation, an attack of bombs hit him and caused many children to lose their legs. In today's dream there is that film, but also the plane that drove down the tarmac and rose with shaking that made us hug each other screaming. It is the monster that brought us outside of Vietnam. At this point the nightmare begins and the scream that bursts from my mouth does not calm the pain. I scream and I wake up with my head exploding. I always dream, even when I peel potatoes to make gnocchi for the girls. I project my film, set in these feelings, between those trees. I feel humidity on my skin that makes me weak, as though under the greatest burden. And my father and mother are there. I see my mother and my sisters. Mother was very pretty. She had a special skill in negotiating with Americans, French, and Vietnamese.²⁸ She opened a gambling hall with her aunts.

They held parties and served lots of liquor, they spied on the soldiers. The alcohol ingested without measure was an optimal ally to get information that they could sell or use

²⁷ Non sono riuscito* a trovare questo film durante la mia ricerca per questa tesi.

²⁸ Ci sono diversi poteri stranieri in Vietnam durante il XX secolo, quindi la madre negozia con i vari gruppi. Storicamente, è un paese colonizzato e con una storia guastata di violenza. Inizia con il colonialismo degli imperi cinesi dagli anni A.C. e continua sotto i francesi durante il XIX e il XX secolo D.C. Questo periodo di colonialismo francese finisce durante gli anni cinquanta, e poi subito dopo inizia il conflitto tra i nord e sud vietnamiti, il quale culmina nella guerra civile. Gli americani diventano coinvolti nella guerra, una guerra guerriglia che è bene ricordata perché ci sono fotografie e video della guerra delle atrocità e della perdita di vita. Duiker, W. J., et al. "Vietnam." *Encyclopedia Britannica*. 19 febbraio, 2020. Accesso 3 maggio, 2020. <https://www.britannica.com/place/Vietnam>.

during reprisals. These women, militant in the army of “long hair,” had the goal of helping the families hit by the horrors of war. My mother often worked for the resistance. With my father, she went to the forests to train in armed combat. She would tell us children that if we wanted to be guerillas we had to work hard to not fear fear! And while they were far, if they sounded the alarms, the sirens, we children were entrusted to the adults. At the first sign of danger, everything was abandoned to hide underground. We spent days in the bunker beneath the soldiers sent to kill us. We did not cry and we got fear to pass by digging holes in the ground.

La partenza

The Departure

In my dream the pain of departing splits me in two like a reed in the Mekong. We are at the airport and my family is able to pass the gates. Barbed wires everywhere. A river of people advances towards the plane. The soldiers scream: “Go, Go.” Then the boarding area is blocked and the soldiers with rifles push away the desperate who dream of leaving. My sister Marlen remained on the ground. She screamed with all her strength and I hold that scream inside me like the siren warning of bombings. I remember her words like this: “Ong thay (king, my father), mea mea (mama) come back.” She shouts, poking her hands on the barbed wire, the blood trickles down the sleeves of her dress and disfigures her face. We try to reach her, but the soldiers point their rifles and shoot towards the sky to deter anyone. Marlen continues to scream: “Don’t leave me, take me!” These words are the last memory I have of my sister, a small fifteen-year-old with a large cone-shaped straw hat tied under her chin, a wall of tears and screams between us. We were pushed inside the plane and we ran to the porthole to see her, but the chaos swallowed her. It seemed that the soldiers were shooting into the crowd and I saw her hat in the crowd only for a moment. The plane moved along the tarmac to take off.

I have always felt, and feel, an intense sorrow for not bringing Marlen and all my friends with me, but I was young, without magic, helpless in the face of an evil so large. The dream continues. *I am in a room where I speak to a woman with her back turned to me. I wish it was my lost sister. I search for proof and I ask her to show me her face, her hands, or to show me the straw hat she wears. She does not respond and she goes away, taking my daughters by the hand.*

I wake up, reawakening the empty sorrow that I know well. I wrote this song with my daughters:

The last time I saw you, my dear sister Marlen, I did not know that we died together that day. After a long time your image resurfaces there, clinging to the fence. When will we hug? I remember the rice that you did not eat so you could offer it to others. And your presence in defending me from my fears that never passed. I miss you. I wish I never was born in our land, but I cannot lose it. I would lose you too.

This is all that remains of Marja Thyu after the departure. At times I seem condemned to share my spirit with my girls, somewhat like transmitting a disease. It is everything that influences my life. I speak of the “no” that I received when searching for a decent job that never came, probably because of my almond eyes. Then, the fear of not being a good mother. Insecurities and concessions make me relive my biggest fears. For a long time I felt that I was no one, that I arrived in no one’s land, that I belonged to no one. Today, in Italy, like in Vietnam then, we search to avoid death in other forms, in small doses, but always engage in the fight to exist. With my two daughters I am strong: we like our difficult life even if it requires a lot of strength.

But we must train ourselves to recover a lost Marlen who is who knows where. To find a way. “To.”²⁹

²⁹ Nella lingua italiana, la parola “per” può avere tanti significati, come ‘for’ e ‘to.’ Ho scelto di usare ‘to’ perché Sabadini dice “per trovare un modo” e penso che lei abbia usata per per dire “a Marlen.”

Riflessione su “Il sogno di Marja”

“Il sogno di Marja” riflette alla storia personale di una donna vietnamita che

Quando ho letto questa storia di Marja Sabadini ho pianto. Potevo sentire il dolore e la tristezza di Sabadini. Non ho sentito questo tipo di connessione con le altre storie. Mi fa ripensare al modo in cui interagisco con la violenza, in particolare con la violenza della guerra vietnamita.

In particolare, questo aspetto emotivo aggiunge un’altro livello al processo di traduzione. È difficile tradurre perché è una narrativa intensa, emozionante, pieno di elementi sottotestuali. Volevo catturare tutti i sentimenti, tutte le parole quasi poetiche e tradurle in inglese.

La mia relazione a Vietnam è complessa. Sono una persona sud-est asiatica, sono nat* a Da Nang, Vietnam. Sono stat* adottat* da genitori italoamericani. Sono cresciut* con Pasqua, la festa dei sette pesce, lasagna ad ogni festa, e ragù bolognese ogni domenica per pranzo. Mia mamma ha provato a ritenere l’elemento vietnamita della mia identità; lei ha tenuto il mio nome vietnamite, mi ha fatto vestire nel *áo dài*, come ho menzionato nella riflessione su “La terra

materna,” per alcune feste, mangiavamo cibi vietnamiti, celebravamo capo d’anno lunare, e abbiamo mantenuto rapporti con gli altri bambini vietnamiti con cui sono stata adottata. In questo modo, ho provato a rimanere in contatto con l’identità vietnamita. Ma non mi sono sentit* essere vietnamita.

Sabadini raccoglie tutte le emozioni negative che ha portato con sé durante la vita. Dalla nascita al presente, la scrittrice ha un senso di colpa di una sopravvissuta. Ha l’onere della sua storia, la violenza e la guerra che vede, e di perdere sua sorella Marlen. Sabadini dice che “[p]er tanto tempo ho sentito di essere nessuno, di arrivare dalla terra di nessuno, di appartenere a nessuno.” Queste sue parole esprimono anche il mio distacco dalla pluralità. È troppo vicina a me, io che non mi sento una ragazza italoamericana, una americana, o una ragazza vietnamita. Sono esclusa dai tre mondi, che non mi accettano perché non sono bianca, o non sono nata qui negli Stati Uniti, perché sono asiatica, o perché sono cresciuta qui negli Stati Uniti e non lì in Vietnam e non con la lingua o la cultura vietnamita.

Sabadini ha la stessa età di mia madre biologica. Sono nate durante la guerra, probabilmente hanno visto l’orrore, il sangue, e la distruzione della guerra civile in cui i soldati americani furono gettati. Sabadini dice che la sua storia è “la [sua] eredità senza dote, unico scrigno della [sua] vita.” È una storia difficile da raccontare, ma che deve essere raccontata. E Sabadini l’ha condiviso con le sue figlie, come la madre di Muscarello che l’ha condiviso la cultura vietnamita. È sempre un atto di amore, da madre a figlia, di provare a mantenere la vietnamita. Sabadini cattura la tristezza della sua vita, la sua lotta per vivere. Traduco questo racconto perché, come ho menzionato nell’introduzione, voglio amplificare questa scrittrice che ha tanto da dire e di condividere con il mondo esterno. E per me mi fa sentire come se fossi un*

figli* di Vietnam, che ho l'opportunità di ricevere questa storia e condividerla nella traduzione, di continuare "[l']eredità senza dote." Voglio capire l'effetto umano della guerra, delle persone vietnamite che non hanno gli spazi tradizionali per raccontare le loro storie o sono cancellati dalla storia conformativa che esiste oggi, negli Stati Uniti. E trovo una di quelle voci qui, a Sabadini.

Conclusion

Riflettendo su questo lavoro, non posso immaginare questo processo di traduzione se non avessi scelto un soggetto che mi interessa molto.

Questa tesi va da un processo di ricerca, una cosa quasi-scientifica, secca e concreta, a un lavoro di amore e connessioni. Ho l'opportunità di esplorare un'area della letteratura sottovalutata. Ho studiato una versione della lingua italiana di cui non pensavo molto nei corsi del dipartimento. E tutto questo progetto arrivava da un'idea piccola e spontanea a cui ho pensato durante un incontro breve con Prof. Anatrone, in cui sapevo solo che volevo focalizzare sulle donne migranti. E adesso, arriviamo qui, a un progetto che mette in dialogo la connessione personale, l'identità, e l'idea di essere altr*.

Il mio desiderio con questa tesi è di amplificare la voce sottovalutate e sottorappresentate, di riconoscere questa mancanza nella società e anche nel canone letterario, in Italia e negli Stati Uniti. Questa tesi segue una combinazione di femminismo della differenza, in cui crea spazi diversi e separati per le donne, e l'intersezionalità in cui l'identità è plurale e quindi difficile da semplificare. L'assenza delle donne migranti o di origini dall'estero nei canoni letterari ribadisce

e continua l'esclusione di queste donne dalla società, crea un canone maschile, spesso bianco, e spesso nativo.

Posso continuare a parlare del progetto, ma per me, il punto più importante della tesi e della importanza della traduzione femminista, è di continuare a amplificare la voce femminile, la voce marginalizzata nel canone letterario. Inoltre, penso all'identità stessa, alla mia esperienza (s)comoda nella mia posizione percipita nella società e nel luogo in cui mi trovo. Per me questo progetto è quanto personale e emozionale tanto intellettuale e tecnico. È un bilancio tra me stessa e la mia educazione, la storia di come io sono arrivata* qui. Grazie.

Un forte abbraccio,

Thao

Conclusion

While I know it's difficult for non-Italian readers to follow this project, I hope that in what you were able to understand you found my goals. I started this project with a very dry, analytical research-based idea and it's developed into something completely unexpected but more beautiful than I could have imagined. The crucial element of this project is the necessity of amplifying marginalized voices, both in society and literature, but in this case the voice of female migrant or second-gen writers. This exclusion is not unique to Italy, it's a widespread occurrence in western literary canons. But we can amplify these voices. My intention here is to bring awareness to the systems of oppression through? something as seemingly innocuous as literature. Then again, my whole framework develops the idea that creating these spaces for underrepresented and undervalued writers is a necessity, unifying the sexual difference approach and the intersectional approach.

Identities, in the intersectional approach are always a combination of facets, not solely one. In doing this project I was able to explore my own identity as well as those represented by the writers. I found a sense of solidarity in feeling conflicted by my identity, but also in taking pride in it. The intensive work put into this project was as emotional and personal as it was

intellectual and technical. And it represents a balance between myself and my education. Thank you.

A big hug,

Thao

Bibliografia

Ahmed, F. “Gocce di ricordi.” *Lingua madre duemilaotto – racconti di donne straniere in Italia*. Ed. Finnochì, D. Torino: Tamburri di Carta. 2008.

Campani, G. “Gender and Migration in Italy: State of the Art.” 2007.

Carbado, D. et al., “Intersectionality,” *Du Bois Review: Social Science Research on Race* 10, no. 2 (2013): pp. 303-312, <https://doi.org/10.1017/s1742058x13000349>

Cavarero, A. e Bertolino, E.; “Beyond Ontology and Sexual Difference: An Interview with the Italian Feminist Philosopher Adriana Cavarero.” *differences* Maggio 1 2008; 19 (1): 128–167. doi: <https://doi-org.libproxy.vassar.edu/10.1215/10407391-2007-019>

Colombo, M. “Discourse and Politics of Migration in Italy.” *Journal of Language and Politics* 12, no. 2 (2012): 157–79. <https://doi.org/10.1075/jlp.12.2.01col>.

“Homepage” Concorso letterario nazionale Lingua Madre. Accesso 1 Maggio, 2020. <https://concorsolinguamadre.it/il-concorso/>.

Curti, L. “Female Literature of Migration in Italy.” *Feminist Review* 87, no. 1 (2007): 60–75. <https://doi.org/10.1057/palgrave.fr.9400361>.

Duiker, W. J., et al.. “Vietnam,” 19 Febbraio, 2020. Accesso 3 Maggio, 2020. <https://www.britannica.com/place/Vietnam>

Eleda, M.J. “Io: ponte tra occidente e oriente.” *Lingua madre duemiladodici – racconti di donne straniere in Italia*. Ed. Finnochì, D. Torino: Tamburri di Carta, 2012. (93-95).

Federici, E. “Context Matters: Feminist Translation Between Ethics and Politics in Europe.” *Translation, Ideology and Gender*. Ed Camus, et al., Cambridge Scholars Publisher, (132-154) 2017.

“Fruits of Vietnam.” Food and Agricultural Organization of the United Nations. Accesso 13 Aprile, 2020. <http://www.fao.org/3/ad523e/ad523e02.htm>.

Ganeri, M. “The Broadening of the Concept of ‘Migration Literature’ in Contemporary Italy.” *Forum Italicum* 44, no. 2 (Settembre 2010): 437–51. doi:10.1177/001458581004400209

“Indochina Wars.” *Encyclopædia Britannica*, 9 Agosto, 2016. Accesso 3 Maggio, 2020. <https://www.britannica.com/event/Indochina-wars>

ISTAT. Cittadini non comunitari in Italia, 16 Ottobre, 2019. <https://www.istat.it/it/archivio/234457>

Library of Congress. “The Great Arrival” - 1 Maggio, 2020. <https://www.loc.gov/teachers/classroommaterials/presentationsandactivities/presentations/immigration/italian3.html>

Muscarello, E. “La terra materna.” ed Finocchi, D. “Audioracconti VI Edizione Del Concorso Lingua Madre.” *Concorso letterario nazionale Lingua Madre*. Accesso 13 Aprile, 2020. <https://concorsolinguamadre.it/audioracconti-vi-edizione/>

Musteikyte, I. “La nuova vita.” *Lingua madre duemiladodici – racconti di donne straniere in Italia*. Ed Finocchi, D. Torino: Tamburri di carta, 2012. (161-167)

Overton, L. C., e Chandler. “Cambodia,” *Encyclopedia Britannica*. 9 Dicembre, 2019. Accesso <http://www.britannica.com/place/Cambodia>

Primer Media Inc. “Understanding the Santacruzán.” Primer, 30 Marzo 2016, Accesso primer.com.ph/tips-guides/2016/03/30/understanding-the-santacruzán/

Sabadini, M. “Il sogno di Marja.” ed. Daniela Finocchi. *Lingua madre duemilanove – racconti di donne straniere in Italia*. Ed Finocchi, D. Torino: Tamburri di carta, 2009.

“St. Helena.” *Encyclopædia Britannica*. 4 Dicembre, 2019, Accesso 20 Aprile, 2020. www.britannica.com/biography/Saint-Helena

Wada, M. “Non sono giapponese:sono osakese.” *Lingua madre duemiladodici – racconti di donne straniere in Italia*. Ed Finocchi, D. Torino: Tamburri di carta, 2012. (282-283)